

Franco Currò

IL COLTELLO DELLA MEMORIA

Uno strano suicidio scoperchia
segreti sepolti negli anni Settanta.
Passioni, silenzi e tradimenti
riaprono ferite del nostro passato.
Mai rimarginate.



Rizzoli

Rizzoli

Franco Currò

Il coltello
della memoria

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-20063-9

Prima edizione: aprile 2026

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Il coltello
della memoria

A Paola, dono del destino

*A volte gli ideali finiscono nel sangue,
più spesso finiscono in poltrona.*

Letta su un muro di via Larga,
centro di Milano, primavera 1973

Quando la sveglia cominciò a ringhiare, alle 5.45, Assunta Donadio aveva già da un pezzo gli occhi spalancati sul nulla. Sapeva che quella sarebbe stata una giornata bastarda. Non poteva certo immaginare fino a che punto, ma già così era sufficiente per metterla di cattivo umore. Le succedeva tutti i martedì. Perché il martedì era il giorno delle pulizie a casa del signor Novelli, e lei questo signor Novelli proprio non riusciva a farselo piacere. A dire la verità, neppure ci provava.

Spense la sveglia, si infilò la vestaglia ormai un bel po' lisa e si avviò rassegnata verso il bagno.

Per carità, Novelli era un signore educato, puntuale nei pagamenti, per nulla esigente, non faceva mai questioni. Ma quella casa in via Lecco, ormai centro di Milano, in quel palazzo né bello né brutto, con attorno ristoranti etnici bazzicati fino a qualche anno prima solo da neri e oggi da trentenni con il SUV e da ragazzi che tanto maschi non le sembravano, avrebbe preferito evitarla. Aveva un che di fasullo e sinistro. Mobili che erano stati di design, o almeno così le pareva, e che erano invecchiati male, mezzari indiani alle pareti, la maschera di un mostro in legno, di quelle che vendono sulle bancarelle degli africani, un manifesto di *Casablanca* mezzo staccato dalla parete, con il povero Humphrey Bogart in precario equilibrio, la sua mitica smorfia non più gesto di seduzione, ma segno del terrore di chi vede spalancarsi davanti a sé l'abisso.